DOI 10.13131/UNIPI/XDGG-ZW03

Francesca Valbruzzi*/§, Alberto D'Agata**, Giuseppina G. Moscato**, Ghiselda Pennisi**, Grazia Palazzolo**, Rossella Nicoletti**

* Funzionaria archeologia in servizio presso la Soprintendenza BB.C.AA. di Enna dal 2005 al 2021, attualmente in servizio presso il Museo interdisciplinare di Messina.

** Archeologo, libero professionista.

§ Corresponding author (f.valbruzzi@yahoo.it).

LE INDAGINI INVASIVE E NON INVASIVE DELLA PRIMA FASE DELL'ARCHEOLOGIA PREVENTIVA NELL'AREA ARCHEOLOGICA DI CONTRADA CUTICCHI NEL QUADRO DEL PAESAGGIO RURALE DI ETÀ ROMANA DEGLI EREI

Abstract: The contribution presents the archaeological data acquired from the first phase of the procedure of preventive assessment of the archaeological interest activated by the Superintendency of Enna for the doubling of the Catania-Palermo railway line in the section from Catenanuova to Enna. In this first phase, the preliminary investigations consisted of integrating the surface survey previously carried out in the VIARCH phase and a series of preventive soundings, which yielded large quantities of ceramic finds associated with the remains of flimsy structures. This evidence allows us to identify the presence of a vast Roman and Byzantine settlement in the area covered by the intervention. The positive results of these investigations, therefore, led to the activation of the second phase of the procedure for the assessment with extended stratigraphic excavations, presented in another contribution of this volume.

Keywords: Sicily, Roman age, preventive archaeology, pottery, rural landscape.

1. Le indagini archeologiche predittive nel sito romano e bizantino di Contrada Cuticchi e il paesaggio rurale antico degli Erei

L'area archeologica di Contrada Cuticchi è stata individuata dalle indagini di archeologia preventiva condotte nel 2008 da Rossella Nicoletti per un impianto eolico che non venne poi realizzato proprio a causa dei cospicui rinvenimenti di superficie, tra cui molti reperti ceramici e materiali edilizi di età romana (Nicoletti, 2012). Questo fu il primo caso in cui la Soprintendenza di Enna, pioniera in questo tra gli Enti di tutela siciliani, richiese l'attivazione della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, ai sensi del Codice degli appalti, approvato con D. Lgs. 163/2006 (Valbruzzi, 2012).

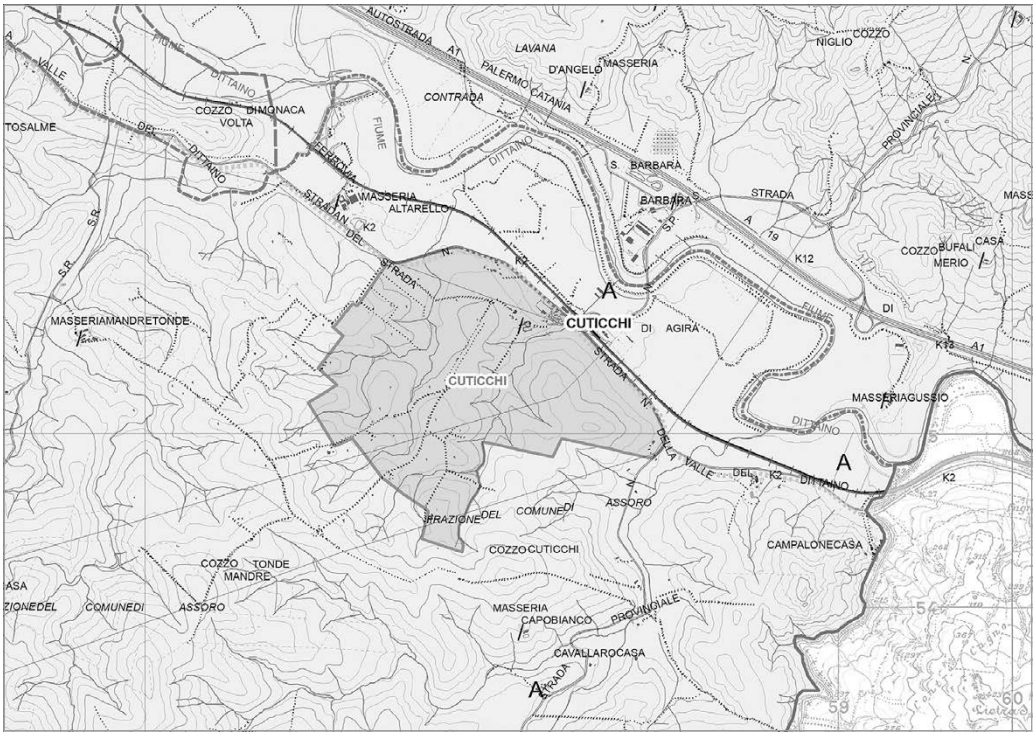

fig. 1. La perimetrazione dell'area di interesse archeologico di Cuticchi (Assoro, EN), Ambito 12 del PTPR di Enna (art. 142, lett. m., D.lgs 42/2004).

L'area di frammentazione, quindi, venne perimetrata dalla sezione archeologica (**fig.** 1) all'interno della carta archeologica dell'Ambito 12 del P.T.P.R. per essere sottoposta a tutela paesaggistica (Valbruzzi, 2009, 2024a). Ma, tardando l'approvazione del Piano, il sito è stato fatto oggetto di una progettazione per il raddoppio della linea ferrata Catania-Palermo, che comprendeva una VIARCH contenente gli esiti delle indagini archeologiche preliminari, quali le ricerche bibliografiche e archivistiche, le ricognizioni e la fotointerpretazione dei terreni. Ovviamente la verifica preventiva diede esito positivo, per quanto fosse fortemente lacunosa nei dati della ricognizione, poiché le prospezioni non avevano interessato il tratto in trincea del tracciato ferroviario. Da questa incompletezza dei dati derivò l'erronea collocazione dei saggi preventivi, che risultarono estremamente ridotti nel numero e nella estensione, non comprendendo la collinetta entro cui doveva essere realizzato il passaggio in trincea dei binari.

Quando subentrai nella direzione scientifica della procedura di VIARCH alla dott.ssa Pinella Marchese, già dirigente della Sezione Archeologica, dovetti dare corso al piano dei saggi preliminari approvato in precedenza. Con gli archeologi responsabili delle verifiche sul campo e con la dirigente della sezione archeologica, l'arch. Carla Mancuso, ingaggiammo un faticoso braccio di ferro con gli archeologi di Italferr, per ottenere l'ampliamento sia dei pochi saggi che erano stati previsti originariamente, sia delle ricognizioni dei terreni che non erano stati indagati. Come spiega in questo articolo Alberto D'Agata, a seguito dell'integrazione delle ricerche di superficie è

stata verificata e ampliata la perimetrazione dell'area archeologica di età romana e tardoantica già individuata su cartografia 1:10.000 per la redazione del P.T.P.R. ed è apparso chiaro sin da subito che il progetto ferroviario andava ad intercettare i terreni coinvolti dalla massima concentrazione di materiale fittile.

Le indagini stratigrafiche hanno confermato la datazione della prima fase dell'insediamento tra l'età tardo repubblicana e la prima età imperiale, senza, però, rinvenirne strutture *in situ*. Sono stati infatti individuati solo elementi in giacitura secondaria, nei saggi indagati con molta attenzione da Giorgia Moscato, e materiali edilizi, in funzione di *spolia*, reimpiegati nelle strutture dell'insediamento capannicolo, databile tra il V e il IX secolo, del quale Ghiselda Pennisi e Rossella Nicoletti hanno con grande perizia metodologica ricostruito l'elevato dall'esame stratigrafico dei crolli scomposti.

Secondo quanto disponeva l'allora vigente Codice degli appalti approvato con D.lgs. 50/2016, articolo 25, comma 8, l'esito positivo della prima fase della verifica dell'interesse archeologico ha consentito l'attivazione della seconda fase delle indagini archeologiche preventive, consistenti in prospezioni geofisiche e scavi stratigrafici in estensione.

L'area interessata dalle ricerche ricade su di un dolce declivio a sud della S.S. 192 e della stazione ferroviaria di Raddusa, lungo il fianco occidentale di una bassa collinetta ad ovest della Masseria Cuticchi, struttura di fondazione secolare che ingloba parti architettoniche antiche, probabilmente rinvenute in loco. Queste vaste e complesse attività diagnostiche, pubblicate, per la parte finora effettuata, in questo volume dagli archeologi che le hanno condotte sul campo, sono riuscite a verificare, all'interno dei terreni ove sono previste le opere ferroviarie, la presenza dell'area archeologica già individuata precisandone la cronologia, mentre sono ancora incerti i caratteri strutturali e funzionali[1].

La fase più importante di vita di questo insediamento rurale sembra potersi collocare tra il I e il III secolo d.C., la cui prosperità e complessità sociale è documentata dalla raccolta di una grande quantità di ceramiche fini da mensa in presigillate, sigillate italiche e africane della produzione A, associate a ceramiche da trasporto. Numerosissimi sono i laterizi, sia tegole con listello a bordo ingrossato, prodotti tra l'età repubblicana e l'età imperiale, sia tegole pettinate di età bizantina. Queste ultime appartengono, invece, alle precarie strutture di età tardoantica che dovettero installarsi sopra le rovine dell'insediamento della prima e media età imperiale romana.

Tutti questi reperti diagnostici sono stati passati in rassegna dettagliatamente da Grazia Pallazolo in questo contributo. Le ceramiche romane, però, sono state rinvenute in gran parte in giacitura secondaria, all'interno degli strati di sconvolgimento e rioccupazione successiva, databili ad età tardoantica ed altomedievale, al momento di difficile interpretazione. Accanto all'insediamento è in corso di esplorazione, sulla

[1] Le campagne di scavo della prima fase di verifica preventiva negli anni 2020-2021 sono state condotte da un'equipe di archeologi composta da Alberto D'Agata, Giorgia Moscato, Rossella Nicoletti, Grazia Palazzolo e Ghiselda Pennisi. Le indagini in estensione ancora in corso sono condotte da Rossella Nicoletti, Ghiselda Pennisi, Grazia Palazzolo, Eleonora Draià e Andrea Arena.

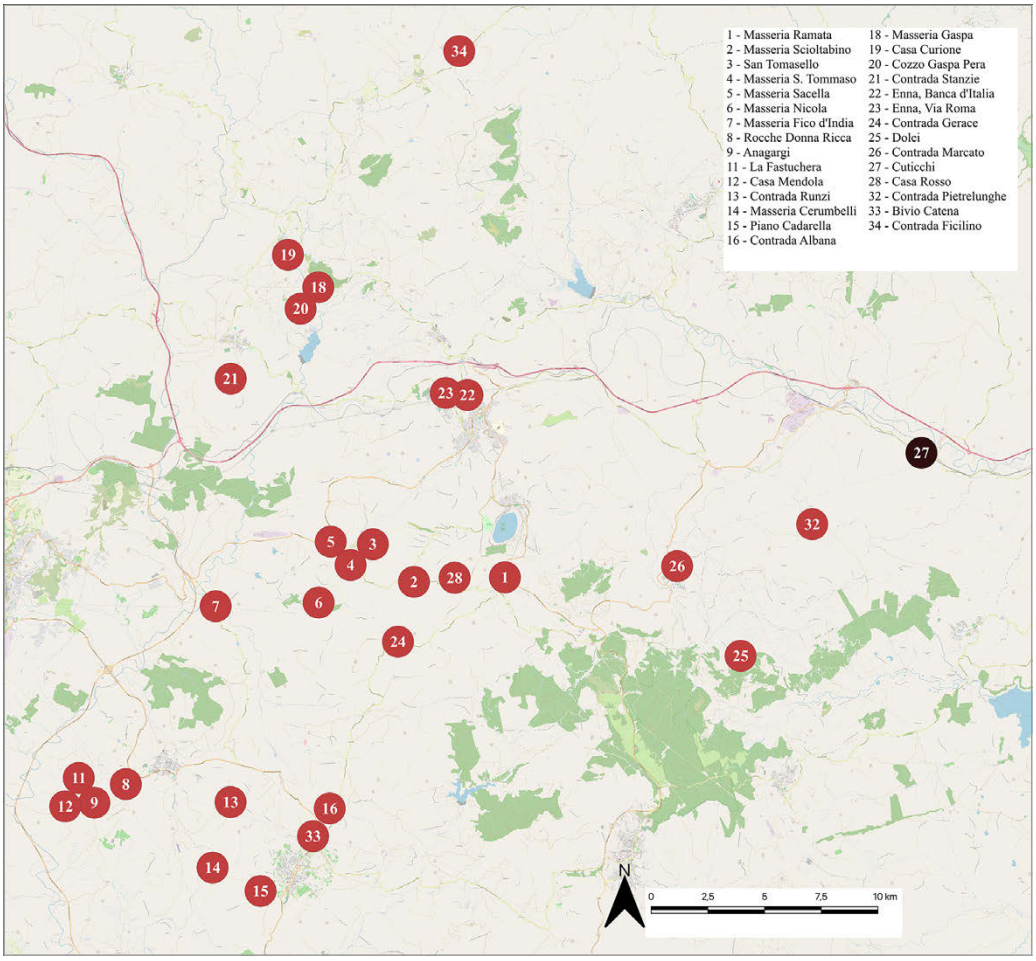

fig. 2. Carta di distribuzione dei siti presenti nel territorio di Enna con ceramiche databili tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C.

sommità della collinetta, una ricca necropoli relativa alla fase romana di occupazione di cui pubblica i dati archeologici Rossella Nicoletti in questo volume.

L'insediamento rurale che si sviluppò, assumendo ampie forme strutturate, lungo la prima e media età imperiale romana e successivamente decadde per ripopolarsi, in forme destrutturate più povere, durante il V secolo, e sopravvivere fino all'ultima fase del dominio bizantino dell'Isola, non può essere interpretato storicamente senza la ricostruzione del contesto territoriale, naturale e antropico, che lo ha generato. In questi ultimi anni, infatti, abbiamo provato a rintracciare la trama storica del popolamento delle campagne, nella quale trovano una spiegazione sociale ed economica sia gli abitati più piccoli che i più grandi, come le *stationes* del *cursus publicus* e le ville con mosaici (Valbruzzi, 2016a, 2016b, 2016c). È stata raccolta una messe di dati sulle dinamiche del popolamento romano e tardoantico sia tramite l'archeologia orizzontale, sincronica, di superficie, sia attraverso quella verticale, diacronica, di scavo stratigrafico (Valbruzzi, 2024b). Le ricerche di superficie hanno permesso di comprendere il

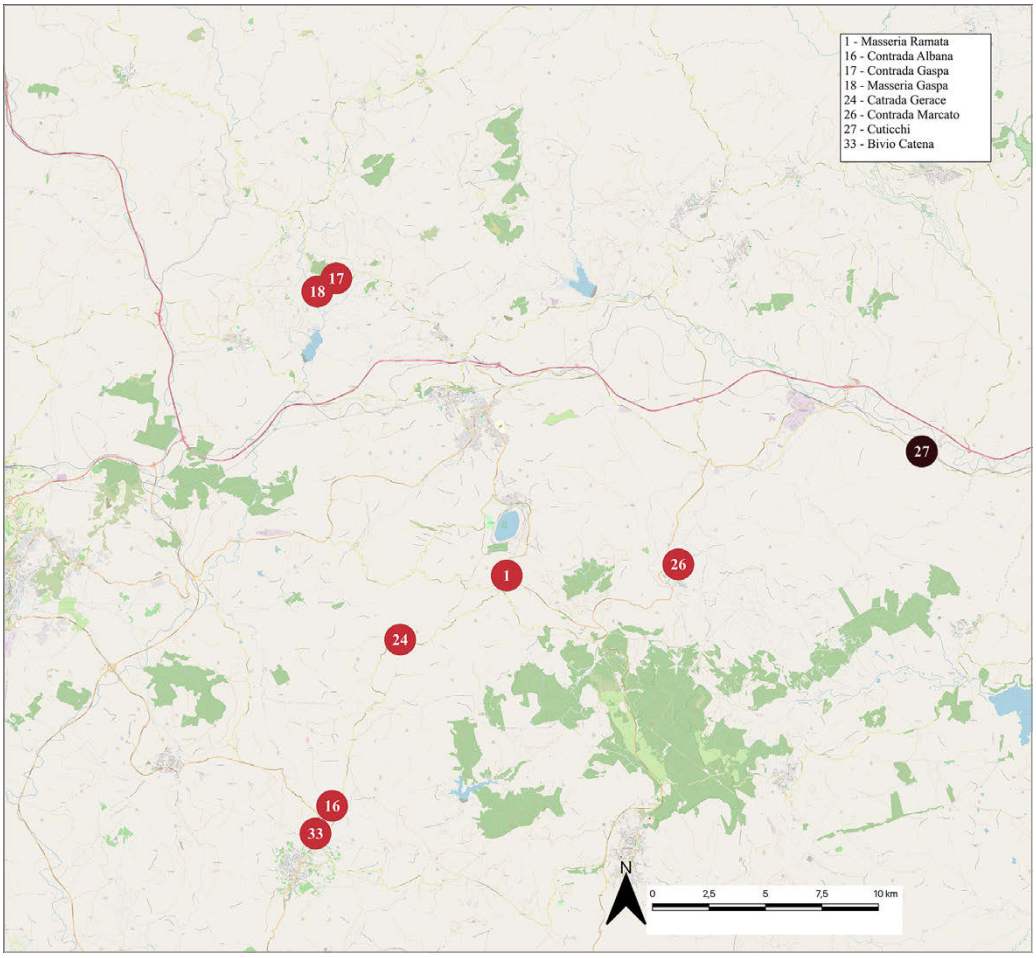

fig. 3. Carta di distribuzione dei siti presenti nel territorio di Enna con ceramiche databili al IV secolo d.C.

contesto territoriale delle indagini stratigrafiche nei siti monumentali come Filosofiana, il Casale di Piazza Armerina, Gerace, Casalgismondo, Cuticchi e Ficilino, mettendo a fuoco le diverse fasi di vita di questi insediamenti rurali più grandi. Dal confronto tra i diversi dati archeologici non risulta un unico contemporaneo sviluppo di questi centri ma piuttosto una sensibile diacronia, analogamente a quanto riscontrato per gli insediamenti più piccoli. Infatti, dalle indagini di superficie condotte negli stessi territori emerge un quadro di instabilità della vita degli abitati rurali medi e piccoli durante l'età romana. L'unica fase di continuità del popolamento rurale degli Erei sembra instaurarsi a partire dal I secolo a.C. per durare fino alla metà del III secolo d.C. (**fig.** 2). Questa lunga prosperità agraria non si fondava certo sullo stato generale di *eremia* delle campagne, ipotizzato dalla storiografia moderna, sulla scorta di Strabone, ma, al contrario, su un sistema di insediamenti medi e piccoli dislocati lungo la viabilità antica della Sicilia centrale, come provano i dati delle ricognizioni archeologiche negli Erei (Valbruzzi, 2024b). Lo sviluppo di diffusi siti produttivi, tra

l'età tardo repubblicana e la prima età imperiale, può essere collegato alla crescita della richiesta delle produzioni agricole isolane di tipo estensivo e di tipo specializzato, da parte del commercio privato, una volta liberata la Provincia dalle necessità dell'annona dell'Urbe, dopo la conquista dell'Egitto. (Vera, 1996).

Intorno alla metà del III secolo si assiste, invece, ad uno spopolamento delle campagne, entro le quali sembrano resistere alla crisi solo gli insediamenti rurali più grandi, come la Villa Romana del Casale, che, addirittura, assume forme monumentali con il grande ciclo musivo realizzato a partire dall'età costantiniana. Ci siamo ovviamente chiesti quali siano state le cause storiche di questa desertificazione del paesaggio agrario durante il IV secolo (**fig.** 3), proprio quando l'annona della nuova capitale, Costantinopoli, assorbì le produzioni agricole egiziane e, quindi, più forte dovette divenire la richiesta del grano siciliano per approvvigionare l'Urbe. Ho già presentato in altre pubblicazioni l'ipotesi che proprio questa forte domanda sul mercato privato dei cereali abbia spinto i *possessores* di larghi *praedia* in Sicilia a convertirli alle produzioni estensive di grano e foraggi per gli animali che non avevano bisogno di strutture residenziali per i contadini diffusi nei territori degli Erei (Valbruzzi, 2024b).

Il sito di Cuticchi non aveva probabilmente solo un ruolo produttivo, ma dovette svolgere soprattutto funzioni amministrative di gestione nella distribuzione delle risorse agricole degli Erei centrali. La presenza nell'abitato di classi sociali elevate è provata dai cospicui rinvenimenti di vasellame e monili di pregio e, dove sia il dedicante che il destinatario sono i *conductores* del *fundus*, di cui spiega l'importanza Rossella Nicoletti. Inoltre, è evidente la posizione strategica del sito sulla viabilità romana che attraversava l'Isola trasversalmente da est ad ovest, lungo le vallate del Simeto, del Dittaino e dell'Imera settentrionale, e da nord a sud, dalla costa tirrenica al Canale di Sicilia, attraversando i Nebrodi e gli Erei (Valbruzzi, 2016a, 2016b, 2016c).

Per quanto riguarda, invece, il villaggio tardoantico che si installò, dopo l'abbandono del sito tra il IV e il V secolo, sopra le rovine del grande insediamento romano, dobbiamo ritenere che avesse funzioni residuali rispetto a quelle svolte in precedenza, comunque collegate alla permanenza della viabilità antica in questa parte della Sicilia centrale, e alle dinamiche del popolamento rurale che sono state individuate, negli Erei, in relazione alle diverse fasi del dominio bizantino sull'Isola più grande del Mediterraneo (Valbruzzi, 2023a, 2023b).

[F.V.]

2. Le ricognizioni archeologiche e la fotointerpretazione

Durante le indagini archeologiche, la Soprintendenza di Enna ha reputato necessario disporre, ai fini del completamento delle valutazioni dell'impatto archeologico dell'opera, una ricognizione topografica a vista (*survey*) nella zona limitrofa all'area di realizzazione dell'opera, con relativo prelievo del materiale ceramico visibile. Esse sono state effettuate allo scopo di comprendere meglio la natura degli strati archeologici riscontrati in fase di indagine e per circoscrivere gli eventuali siti.

Le indagini sono state eseguite nell'Area 6 ricadente nel Lotto 5b, seconda attivazione, in Contrada Sparagogna nel territorio di Regalbuto (EN), e nell'Area 10 del

Lotto 5a, in Contrada Cuticchi nel territorio di Assoro. Nel primo caso si è circoscritta un'ampia area di frammenti fittili, i cui materiali durante le fasi di scavo sembravano essere prevalentemente scivolati. A nord dell'attuale ferrovia, infatti, è stata delimitata una fascia con alta densità di ceramica di età imperiale e materiale da costruzione (tegole e pietrame), che fa presupporre concretamente l'esistenza di una struttura interrata. L'esito di dette prospezioni può considerarsi quindi positivo, oltretutto esse hanno permesso, fra l'altro, di individuare la presenza di frequentazioni più antiche, databili almeno al II-I secolo a.C.

Per quanto riguarda il territorio di Cuticchi l'importanza delle ricognizioni è stata strategica e finalizzata anche in questo caso a circoscrivere l'area archeologica a seguito del numero esiguo di saggi, che era inversamente proporzionale all'invasività dell'opera ferroviaria, e dell'elevata concentrazione di materiale archeologico.

Le prospezioni sono state organizzate in 2 Unità Topografiche (UT), che secondo le informazioni desunte nella VIARCH a nostra disposizione, corrispondevano alla UR 701 e UR 702. I terreni comprendevano inoltre i saggi 51, 52, 53, 54, e 54bis.

- UR 369 – Assoro (EN) C.da Cuticchi – IGM (Serie 892) F. 632 – I LIBERTINIA
- UR 701 – Assoro (EN) C.da Cuticchi – IGM (Serie 892) F. 632 – I LIBERTINIA
- UR 702 – Assoro (EN) C.da Cuticchi – IGM (Serie 892) F. 632 – I LIBERTINIA
- Durante le prospezioni archeologiche sono stati impiegati 6 operatori distanziati di 10 m. Nell'areale di ricognizione, per esigenze metodologiche ed in base alla visibilità ed alla concentrazione ceramica, sono stati puntualmente identificati, distinti e circoscritti 5 settori, come di seguito riportato (**fig.** 4):
- SETTORE 1: ampiezza di 26.142 m².; visibilità ottima – Alta concentrazione di frammenti ceramici
- SETTORE 2a: 1.497 m²; visibilità buona – Dispersione rada di frammenti ceramici
- SETTORE 2b: 13.259 m²; visibilità scarsa – Dispersione rada di frammenti ceramici
- SETTORE 3: 3.330 m²; visibilità ottima – Alta concentrazione di frammenti ceramici
- SETTORE 4: 3400 m²; visibilità scarsa (inaccessibile) – Ceramica visibile dall'esterno
- SETTORE 5: 800 m². Ceramica moderna

Dalle ricognizioni effettuate è stata registrata una grande concentrazione di frammenti di sigillata probabilmente italica nella fascia centrale, nell'immediata vicinanza del Saggio 54 (Settore 1). Aldilà della trazzera, fino alla casa colonica, non si è registrata la presenza di materiale archeologico, il che è da ricondurre, come si vedrà, all'esistenza della necropoli pertinente all'insediamento. A circa 10 m in direzione nord-ovest della casa è stata rilevata una fascia di estensione est-ovest di circa 50 m con pochi frammenti di materiale antico, che tendeva a ridursi proseguendo verso la vallata.

Nella fascia centrale coinvolta da ricognizione si segnalava, invece, una fortissima concentrazione di materiale che si disperdeva a circa 30 m dalla trazzera, punto in cui si rilevava una particolare concentrazione di tegole e blocchetti. Nella fascia nord invece la dispersione continuava ben oltre, fin quasi al vallone.

In conclusione, l'esito delle ricognizioni ha chiaramente dato esito positivo consentendo di delimitare con precisione l'area di dispersione ceramica e di predisporre un piano di indagine mirato, utile a salvaguardare l'area archeologica ed a pianificare le opere dell'infrastruttura ferroviaria.

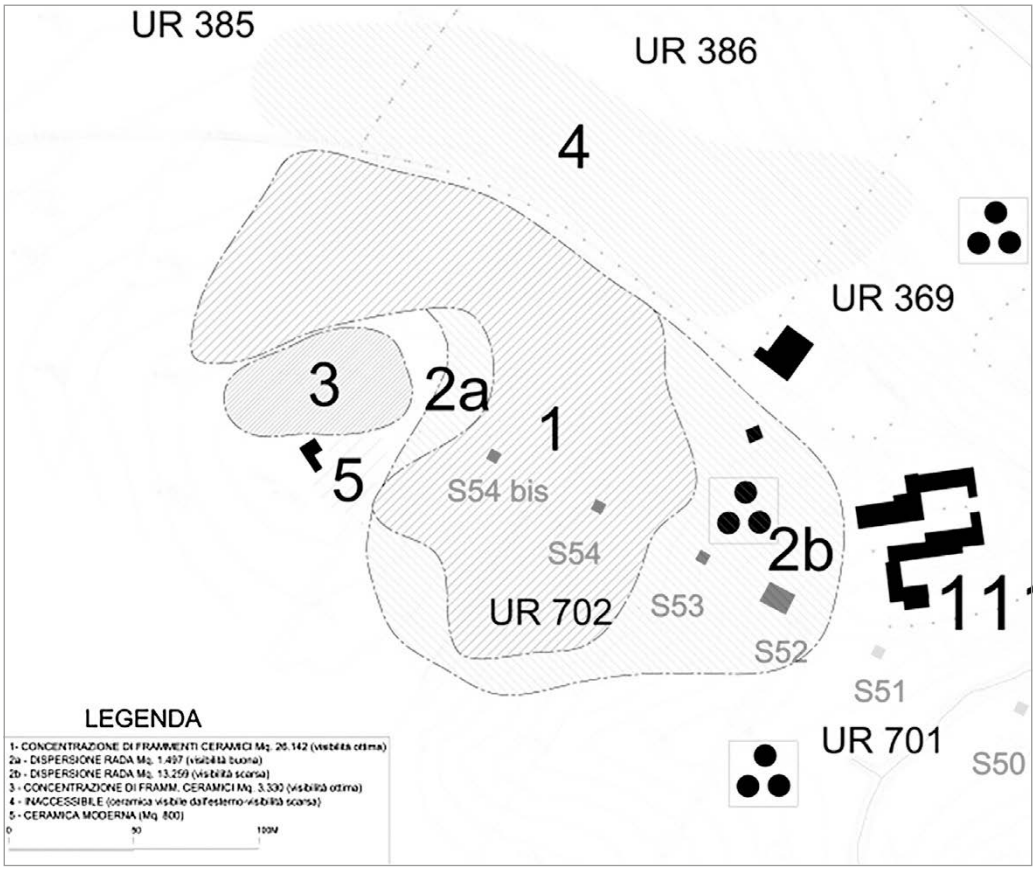

fig. 4. Carta della ricognizione archeologica condotta nell'Area 10.

Inoltre, la ricognizione ha permesso di localizzare con precisione le cosiddette 'aree di materiale mobile' riportate nella VIARCH, per un totale di n. 4 (UU.RR. 369, 700, 701, 702). Quella ubicata fra i Saggi 46 e 48 (UR 700) non è stata riscontrata sul campo ed i frammenti recuperati in fase di scavo sono stati davvero esigui; quelle a ridosso dei Saggi 52 e 53 (UU.RR. 701-702 – Settore 2b), in realtà sono da collocare in corrispondenza dei Saggi 54 e 54bis e a nord di quest'ultimi, come da areale delimitato e riportato in figura (Settore 1). L'area a nord della zona da noi ricognita pur essendo inaccessibile, restituisce una ragguardevole quantità di materiale ceramico in superficie.

Appare chiaro sin da subito quindi che il progetto ferroviario andava ad intercettare i terreni coinvolti dalla massima concentrazione di materiale fittile, mentre a Sud, a 100 m di distanza dai saggi, non si segnalavano frammenti in superficie. Di seguito in dettaglio l'esito dello studio preliminare dei frammenti recuperati in ciascuna UURR:

– UR 701: pochi materiali, soprattutto laterizi (tra cui una tegola con aletta a profilo trapezoidale di età repubblicana-imperiale) e anse di anfore (soprattutto Dressel 2-4), una parete con vetrina marrone e pareti acrome.
– UR 702: cospicui frammenti di anfore, soprattutto anse, Dressel 2-4, tipo Dressel 2-4 (con impasto più grossolano e inclusi neri), due Dressel 5, Ostia II 523-524, anse

fig. 5. Dettaglio della fotointerpretazione aerea eseguita nell'Area 10.

con costolature centrali, tipo Forlimpopoli. Ceramica comune circa 80 frammenti. Maniglie orizzontali a bastoncello (bacili), un'ansa a nastro con scanalature dipinta per metà con vernice rosso-brunastra. Poche anse e orli con tracce di ingobbio. Pochi frammenti di ceramica da fuoco. Lucerne: 4 a foglia incisa, uno a palmetta (Brooner), una vulvata, una semilunata, una con ansa triangolare con solcature mediane e terminazione uncinata. Ceramica dipinta (forse arcaica), ma per la quale non è possibile ricostruire la forma. Un fossile di conchiglia su un pezzo di sabbia. Tra le sigillate, i frammenti di produzione italica sono i più numerosi, per lo più coppe; presenti anche alcuni frammenti di produzione gallica e tre frammenti con impasto grigio di probabile produzione nord-italica. Attestate decorazioni sia a matrice che a barbottina. La sigillata africana A è altresì presente, ma con meno frammenti (forme Hayes 3b, 8a, 8b, 9a).

I materiali sporadici raccolti tra le aree dei Saggi 52, 53 e 54 durante tutta la durata dello scavo sono pressoché uguali a quelli recuperati durante le ricognizioni sistematiche ad alcuni frammenti di pareti con vernice brunastra databili ad età arcaica e numerosi frammenti di ceramica acroma (piccoli, medi e grandi contenitori).

A completamento delle indagini di ricognizione ha successivamente fatto seguito l'analisi delle fotografie aeree e satellitari per individuare eventuali segni nel terreno che possano far ipotizzare la presenza di strutture nel sottosuolo (**fig.** 5). In particolare, la lettura dell'ortofoto anno 2008 ha permesso di riconoscere alcune anomalie significative nel terreno, precisamente intorno all'area del saggio 52 e nei pressi di un rudere a Nord dell'area indagata. Le tracce che si evidenziano saturando l'immagine e modificandone l'esposizione ed il contrasto, sono del tipo a rilievo o hanno degli effetti cromatici netti, e la loro geometria ha fatto supporre che in quest'area siano presenti alcune strutture sepolte, successivamente confermate dalle indagini geofisiche e di scavo archeologico.

[A.D'A.]

3. Saggi con evidenze archeologiche

Alcuni tra i saggi effettuati nei cosiddetti Lotto 5a e Lotto 5b hanno restituito evidenze interessanti che forniscono elementi rilevanti per l'interpretazione dei contesti indagati.

Nell'area 6, Lotto 5B, ricadente nel Comune di Regalbuto (EN), Contrada Sparagogna e Masseria Zito, ubicata nella pianura alluvionale del Fiume Dittaino e a ridosso dell'attuale linea ferrata, sono stati effettuati gli scavi di 12 saggi, che in due casi (saggi 22 e 23) hanno rilevato la presenza di strati archeologici in giacitura secondaria, scivolati da contesti ubicabili a nord dell'attuale ferrovia; è stata riscontrata, infatti, una sequenza stratigrafica caratterizzata, al di sotto dello strato di humus, da strati argillosi più o meno compatti ricchi di materiale ceramico. I materiali rinvenuti si inquadrano in un range cronologico compreso fra il I ed il IV secolo d.C.; sono caratterizzati prevalentemente da laterizi (a listello e/o bordo ispessito), ceramiche sigillate di tipo italico, una moneta in bronzo, anforacei e ceramica acroma.

I saggi preventivi presso l'area 10, Lotto 5A, disposti lungo i fianchi della collina, seguono esattamente il percorso della linea ferrata da progetto. Il Saggio 46, nel quale si alternano strati argillosi e sabbiosi misti a ciottoli, è da attenzionare in quanto è stata recuperata, nello strato subito al di sotto del piano di calpestio, una moneta (asse) in rame di Domiziano dell'87 d.C. (diam. 2,7/2,8cm) con conio capovolto (D: IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XIII CENS PERP P, testa laureata a destra con egida; R: VIRTVTI AVGVSTI S-C, *Virtus* stante a destra, con lancia e *parazonium* e piede sinistro su un elmo (RIC II 365a).

Nell'area 10 si trovano anche i Saggi 53 e 54 nei quali sono stati intercettati strati archeologici con numeroso materiale ceramico in giacitura secondaria, databile fra il I-III secolo d.C. (sigillate italiche e africane, anforacei, laterizi). Ancora, nel Saggio 54 bis il ritrovamento di pietrame, materiale ceramico (preponderante è la sigillata italica) e di tegole è da ricondurre, con buona probabilità, ad un crollo scivolato da strutture site nelle immediate vicinanze.

fig. 6. Il crollo della struttura messa in luce nel Saggio 54bis, Area 10.

La rimozione del terreno agricolo ha messo subito in luce del pietrame distribuito fra la porzione centrale del saggio e quella nord-ovest. Al centro, del pietrame sconnesso e ciottoli, con numerosi frammenti ceramici; nell'angolo nord-ovest, invece, pietrame, che prosegue oltre la parete ovest del saggio, e diverse tegole piane, una delle quali integra e spezzata in antico (**fig.** 6). La pulizia delle evidenze e la rimozione del terreno agricolo ha rivelato che il pietrame e i laterizi poggiavano su terra sterile e continuavano oltre la sezione dell'angolo di NW del saggio.

I saggi effettuati hanno rivelato dettagli che, dopo un'attenta analisi ed interpretazione, hanno fornito spunti preziosi per la lettura o rilettura delle aree indagate. Questi elementi, apparentemente sconnessi tra loro, hanno aperto la strada alle indagini in estensione, ancora in corso, e alla scoperta di un ricco contesto insediativo e funerario, e non solo.

L'importanza delle indagini preventive risiede proprio in questa capacità di valutazione anche dei più piccoli indizi che ci arrivano tra le mani per ricomporre, insieme agli altri elementi a disposizione, un quadro il più completo possibile che ci porti alla conoscenza e, successivamente, alla tutela del nostro patrimonio culturale.

[G.G.M.]

4. Area 10, Settore O

Durante l'esecuzione di saggi preliminari per la realizzazione del raddoppio ferroviario, è stata messa in luce una struttura, verosimilmente, di epoca altomedievale inquadrabile cronologicamente fra il V e i secoli VIII e IX d.C. Non è stato, ad oggi, possibile però confermare con assoluta certezza la natura della struttura e la relativa funzione.

Premessa fondamentale è infatti che le condizioni geomorfologiche e geologiche che caratterizzano quest'area hanno condizionato sicuramente (e in qualche modo continuano a condizionare) le scelte antropiche sul territorio e hanno con molta probabilità giocato un ruolo importante, come vedremo anche nei successivi interventi, nelle dinamiche insediative e costruttive del sito, nonché per la sua sopravvivenza, ma anche per il suo abbandono.

Detto questo, è d'obbligo precisare che i tentativi di interpretazione si affidano più alla lettura analitica dei contesti che non alle letture planimetriche e funzionali, anche perché ci si muove, in questa fase, ancora nell'ambito di dati parziali e ipotetici.

Lo scopo di questo intervento, infatti, è mettere a confronto dati più che risultati perché ritengo sia prematuro tirare le fila di un discorso ancora aperto, soprattutto per quanto concerne questa porzione del sito, nonché questa fase di frequentazione dell'area. Va quindi sottolineato che questo intervento si prefigge lo scopo solo di informare e ampliare un panorama documentario molto complesso e ancora in via di definizione.

Quello che si può dire con certezza è che la progressiva messa in luce di un crollo di notevoli dimensioni, ha permesso di mettere in luce il muro che ha dato il via alle indagini. Dalle dimensioni del crollo, dalla forma del muro rinvenuto e dallo strato di terra e materiale organico che li copriva, si ritiene che la struttura individuata possa appartenere alla zoccolatura del muro di una "capanna".

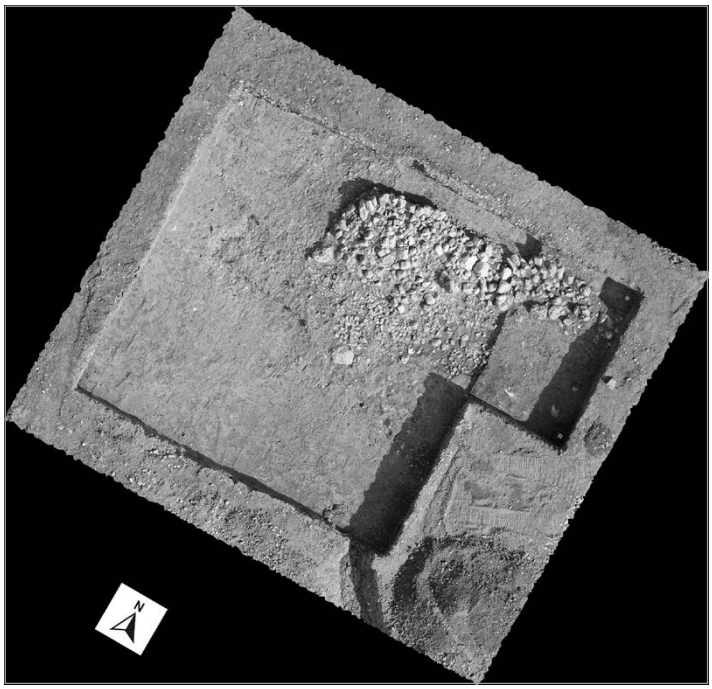

fig. 7. Fotopiano finale del Saggio 52, Area 10, Settore O.

Per quanto concerne la questione degli elevati, che per noi restano solo sul piano delle ipotesi, potrebbero essere stati realizzati attraverso l'impiego sistematico di materiali differenti, di origine naturale. Infatti, nel periodo cronologico suggerito dal materiale ceramico ivi rinvenuto, quindi tra il V e il IX secolo d.C., nelle capanne gli elevati risultano composti in terra pressata (Valenti, 2009), cosa che spiegherebbe la formazione e la consistenza dello strato che copriva il crollo.

L'assenza di chiare stratigrafie, stravolte da secoli di attività agricole in superficie, lascia comunque molte questioni ancora aperte. Per quanto riguarda la copertura, il numero relativamente esiguo di frammenti di tegole fa presupporre che anche i tetti, come le pareti, possano essere state realizzate in materiali deperibili, quindi con paglia, frasche, terra, letame, ecc., oppure in scandole. Lo zoccolo in muratura presentava una tecnica edilizia abbastanza omogenea, costituita da pietre calcaree di medio-piccole dimensioni, spaccate, e solo in alcuni casi, sommariamente lavorate tenute insieme con la tecnica del muro a secco o al massimo con l'argilla compatta.

Lo smontaggio del muro ha consentito di comprendere come questo basamento si impostava direttamente sul piano di vita, con fondazione a fossa molto stretta ed una messa in opera piuttosto irregolare per cui è quasi impossibile distinguere corsi orizzontali o sub-orizzontali; frequenti le zeppature realizzate in pietrame di piccole dimensioni e materiale ceramico vario (**fig.** 7).

Fatto salvo quanto si è detto in merito alla cronologia attribuita a questa porzione del sito, il materiale di riuso e quello depositato negli strati superiori dallo scivolamento dell'argilla nel tempo, comparato alla quantità, ha da subito portato ad ipotizzare una molto più consistente frequentazione in epoca imperiale, della quale durante la campagna di scavi a cui ci riferiamo non è stato possibile intercettare le evidenze.

Questa porzione di scavo sembra dimostrare che il sito fu investito, in età tardoantica, da un processo di modifica non solo nella sua articolazione insediativa, ma con molta probabilità, ma anche nelle forme e nell'organizzazione del lavoro e delle diverse attività.

Tale processo appare evidente soprattutto nella riformulazione della zona situata a est dell'insediamento, dove il muro oggetto di questa dinamica gravita, significativamente, fuori dalla costruzione di nuovi corpi edilizi, mentre non abbiamo ancora elementi certi di continuità con l'assetto di età primo e medio-imperiale negli altri settori dell'insediamento.

Le evidenze archeologiche, come si è detto, denunciano infatti una frequentazione di età tardoantica apparentemente marginale e di scarsa incidenza edilizia, sino a questo momento contraddistinta, come si è visto, da una presenza forse più occasionale, magari legata alla transumanza, più che stanziale.

Non è raro infatti che si verifichi, come in tante parti del territorio italiano che luoghi occupati da *domus* o *villae* rustiche di età romano-imperiale vengano riusati come sede di nuovi insediamenti. Questo fenomeno si spiega plausibilmente con la presenza di murature ancora parzialmente utilizzabili sia per gli alzati sia per i basamenti delle nuove costruzioni. Talora le capanne si localizzano nelle vicinanze degli edifici romani che vengono invece adibiti a spazio funerario, o come è più verosimile in questa sede, come cave di pietra e materiale da costruzione a costo zero. Questi fenomeni sono ampiamente documentati in tutte le province dell'Occidente mediterraneo e tra gli occupanti si trovavano sia proprietari decaduti, sia contadini liberi o dipendenti, che occuparono le residenze abbandonate, sia popolazioni alloctone insediate anche solo temporaneamente, come lasciano immaginare i pochissimi frammenti di tegole pettinate, forse usate come integrazione al materiale reperito in loco e i frammenti di pentole a stuoia ammucchiate accanto al muro.

Uno degli aspetti più vistosi della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali degli ultimi anni è stata la constatazione che a partire dal V secolo e soprattutto nel VI si manifesta una tendenza verso l'accentramento della popolazione rustica in villaggi che, in alcune aree, diventano il tipo di insediamento predominante per tutto l'Alto Medioevo. Senza essere una nuova tipologia di insediamento rispetto a epoche precedenti, i villaggi assumono, dopo la fine dell'Impero, funzioni e forme particolari, diventando, in tempi e modi diversi a seconda delle aree regionali, la principale forma di occupazione della popolazione rurale nell'Alto Medioevo (Volpe & Turchiano, 2005).

Di certo il II secolo d.C. rappresenta per il sito un periodo di particolare floridezza. Lo dimostra in modo inequivocabile la quantità e la tipologia di materiale ceramico di superficie dell'area. La mancanza di materiale di IV secolo induce a pensare che in quel periodo in quest'area, come in molte parti della Penisola, si assistette alla crisi che determinò la rovina degli edifici, forse il loro parziale crollo, la rasatura e l'asportazione di parte delle strutture cui si accompagnò o seguì il reinsediamento all'interno dei vani o a ridosso delle murature rimaste in elevato, spesso al di sopra dei livelli di distruzione.

All'interno di queste linee di tendenza generali va probabilmente inserita questa struttura. Ci si augura in seguito, completando le indagini, di capire se è possibile individuare attività riconducibili a questa fase anche tra le macerie dell'insediamento imperiale o se questa fosse l'unica traccia di frequentazione di questo periodo in quest'area.

[G.Pe.]

5. I materiali

Le indagini archeologiche preventive sopra descritte hanno portato al recupero di una notevole quantità di materiali, tutti frammentari, conservati in 71 cassette presso i magazzini delle Soprintendenze di Enna e di Catania. Dai saggi del Lotto 5b e da alcuni saggi del Lotto 5a sono stati recuperati materiali di dilavamento, provenienti da contesti ubicati a monte e gradualmente scivolati verso il basso. Nei Saggi 53, 54, 54bis del Lotto 5a, invece, si è rilevata una più massiccia presenza di materiali archeologici, soprattutto nel Saggio 52, il cui scavo ha comportato la richiesta di ulteriori indagini in estensione che sono state effettuate tra il 2021 e il 2024. I materiali sono stati tutti fotografati e repertati sulle schede materiali riepilogative su modello ICCD. In questa sede verranno brevemente descritti i materiali recuperati durante gli scavi dei saggi nei lotti 5a e 5b; più dettagliata sarà, invece, la descrizione dei materiali ritrovati in località Cuticchi (saggi 52, 53, 54 e 54bis), anche se si tratta comunque di una trattazione preliminare in attesa dello studio sistematico che è in corso e che include anche i materiali recuperati fino al 2024.

Dai saggi della prima attivazione del Lotto 5b (Area 1, località Cugno Carella; Aree 2 e 3, località San Salvatore; Area 7, località masseria Colombrita)[2] provengono materiali rimescolati di varie epoche scivolati dall'alto a causa di fenomeni naturali e dell'azione antropica sui terreni: si tratta, per lo più, di frammenti di laterizi, di anfore da trasporto e di ceramica acroma di difficile inquadramento cronologico, ma anche frammenti di ceramica in terra sigillata italica e africana, invetriata monocroma marrone e ceramica smaltata moderna.

Anche lo scavo dei saggi della seconda attivazione del Lotto 5b (Area 2, località Isola di Niente; Area 3, località masseria Buzzone; Area 4, località casello degli Spiriti; Area 6, località Sparagogna-Masseria Zito)[3] ha restituito materiali di dilavamento anche se nei Saggi 22 e 23 dell'Area 6 è stata riscontrata una più massiccia concentrazione di materiali inquadrabili tra il I e il II secolo d.C., verosimilmente una giacitura secondaria a seguito di uno scivolamento dei materiali a valle.

Le UU.SS. dei Saggi 2-4, 6-7 e dei Saggi 12-15, 17, 19-21 hanno restituito pochi materiali concentrati negli strati più superficiali: diversi frammenti di laterizi, di ceramica acroma e di anfore da trasporto di difficile inquadramento cronologico, pochi frammenti di ceramica in terra sigillata africana, di invetriata monocroma marrone, di ceramica smaltata moderna e di porcellana, tra cui un frammento di Willow Pattern di XVIII secolo dal Saggio 6.

Le UU.SS. del Saggio 22 hanno restituito frammenti di anfore (tipo Dressel 2-4 e Ostia II 522/Ostia III 464), numerosi laterizi come frammenti di tegole con listelli

[2] Le Aree 1, 2 e 3 ricadono nel comune di Ramacca (CT) e l'Area 7 ricade nel comune di Agira (EN). I saggi che hanno restituito materiali sono così distribuiti: nn. 1, 3-11 nell'Area 1; nn. 14-15 nell'rea 2; nn. 17, 20-22 nell'Area 3 e nn. 24 e 27 ell'Area 7.

[3] Le Aree 2, 3 e 4 ricadono nel comune di Catenanuova (EN) e l'area 6 ricade nel comune di Regalbuto (EN). I saggi che hanno restituito materiali sono così distribuiti: nn. 2-4 nell'Area 2; n. 6 nell'Area 3; n. 7 nell'Area 4 e nn. 12-15, 17, 19-23 nell'Area 6.

dal profilo arrotondato (Wilson, 1979, p. 21, fig. 2.1, B), alcuni dei quali con segni incisi (**fig.** 8, nn. 1-2) e una scheggia di selce.

Le UU.SS. del Saggio 23 hanno restituito più numerosi materiali, anche questi inquadrabili tra il I e il II secolo d.C., come frammenti di anfore (tipo Ostia II 522/ Ostia III 464), alcune pareti di sigillata italica, vari frammenti di ceramica in terra sigillata africana (forme Hayes 3A e 8A), laterizi con listello arrotondato, frammenti di ceramica acroma, una presa plastica di lucerna con motivo a palmetta stilizzata (Branciforti, 1992; Manganaro, 2003) e una moneta di bronzo non leggibile.

Le stesse tipologie di materiali sono state ritrovate durante le ricognizioni (UU. RR. 99 e 100) e tra gli sporadici in prossimità dei Saggi 22 e 23. A questi si aggiungono altri materiali che ampliano il *range* cronologico (I secolo a.C.-IV secolo d.C.): alcuni frammenti di ceramica da fuoco, un puntale di anfora Haltern 70, numerosi frammenti di ceramica sigillata italica e tra questi un fondo con bollo in *planta pedis* (*[…]N.ANE.RV*T, **fig.** 9, n. 3), numerosi frammenti di ceramica in terra sigillata (forme Hayes 3C, 8A e 9B, **fig.** 8, nn. 4-6) alcune pareti di ceramica in terra sigillata africana decorate a stampo (Hayes, 1972, p. 241, n. 69 b), due *oscilla* frammentari con decorazione a cerchi concentrici (**fig.** 8, nn. 7-8), alcune prese triangolari di lucerna vulvate (Bailey, 1980, pp. 212-213, Q1025), con motivo a palmetta stilizzata (**fig.** 8, n. 9) e a foglia (Branciforti, 1992; Manganaro, 2003), alcune pareti di ceramica a vernice nera, una parete di ceramica campana C (Ricci, 1985, pp. 347-348) a pasta grigia, una biglia in terracotta, quattro frammenti di invetriata monocroma marrone, due frammenti di ceramica smaltata moderna e alcune schegge di selce.

Tra i saggi del Lotto 5a (Area 8, località Masseria Gussio; Area 10, località Cuticchi; Area 11, contrada Mutaplana e contrada Vanadia)[4] solo i Saggi 52, 53, 54 e 54bis effettuati in località Cuticchi hanno restituito materiali archeologici.

Dalle UU.SS. dei Saggi 33, 36-37 (Area 8), 43, 46, 48, 50-51 (Area 10), 57 e 59 (Area 11), provengono alcuni frammenti di laterizi, di ceramica acroma non riferibili ad uno specifico orizzonte cronologico insieme ad alcuni frammenti di invetriata monocroma marrone, di ceramica smaltata moderna e di porcellana. Si segnala anche un asse di Domiziano dallo strato superficiale del Saggio 46 (D: IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XIII CENS PERP P, testa laureata a destra con egida; R: VIRTVTI AVGVSTI S-C, *Virtus* stante a destra, con lancia e *parazonium* e piede sinistro su un elmo, RIC 550; **fig.** 10, n. 20).

Lo scavo dei Saggi 52, 53, 54 e 54bis ha restituito materiali inquadrabili tra il I e il II-III secolo d.C., cronologia confermata anche dalle ricognizioni (UU.RR. 701 e 702); inoltre, i materiali ritrovati nel saggio 52 coprono un arco cronologico più ampio che arriva fino all'VIII-IX secolo d.C. Il saggio 52 (collocato nel settore O, secondo la successiva divisione in settori dell'area di scavo) è quello che ha restituito il maggior numero di materiali, sebbene molto frammentari, tutti inquadrabili tra la

[4] Le Aree 8 e 10 ricadono nel comune di Assoro (EN), l'Area 11 ricade nel comune di Agira (EN). I saggi che hanno restituito materiali sono così distribuiti: nn. 33, 36-38, nell'Area 8; nn. 43, 46, 48, 50-52 (con relative estensioni, 52a-d), 53, 54 e 54bis nell'Area 10; nn. 57 e 59 nell'Area 11.

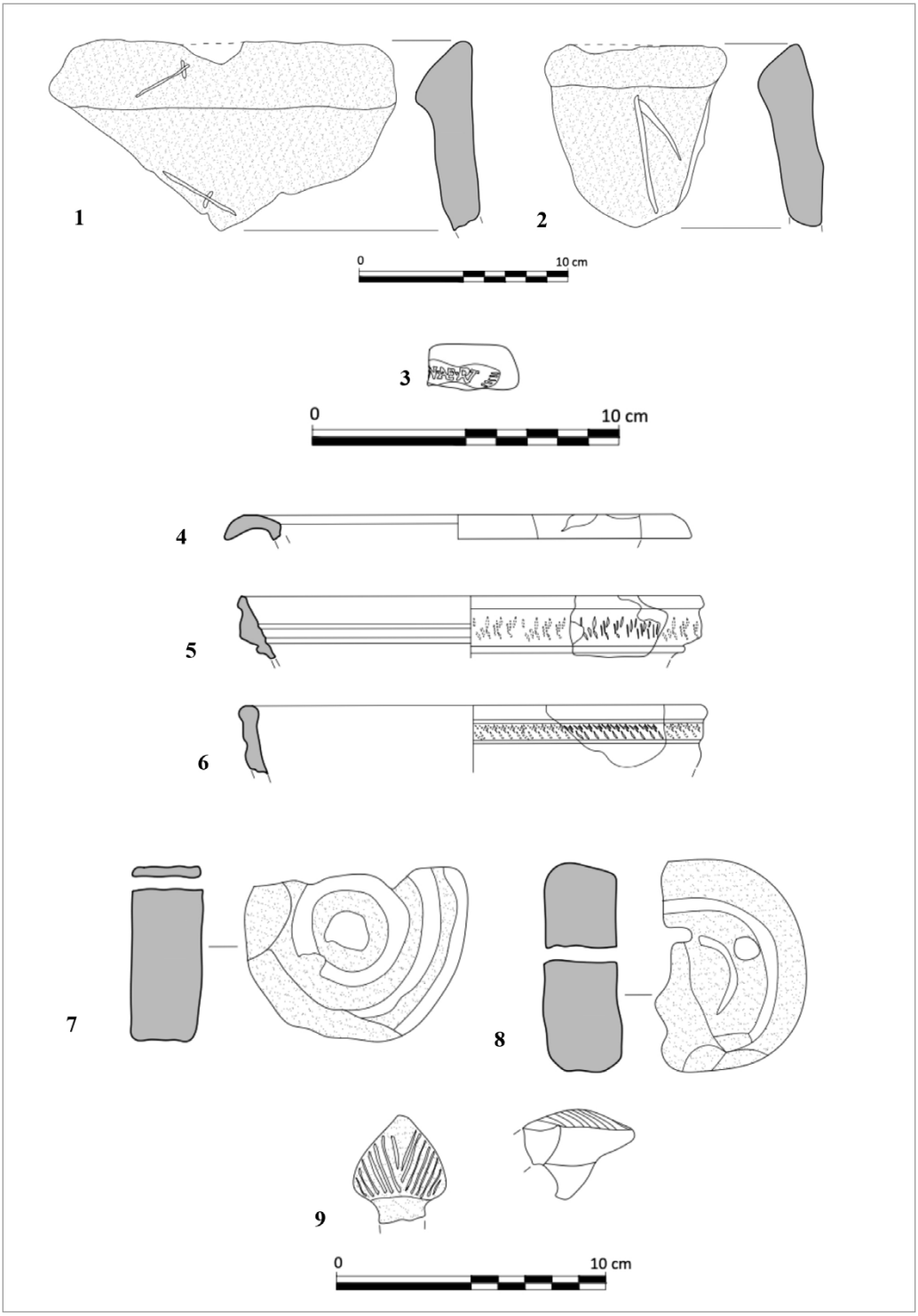

fig. 8. Materiali dal Saggio 22 (nn. 1-2) e dalle ricognizioni condotte in prossimità dei saggi 22 e 23 (nn. 3-9) (disegni di G. Palazzolo).

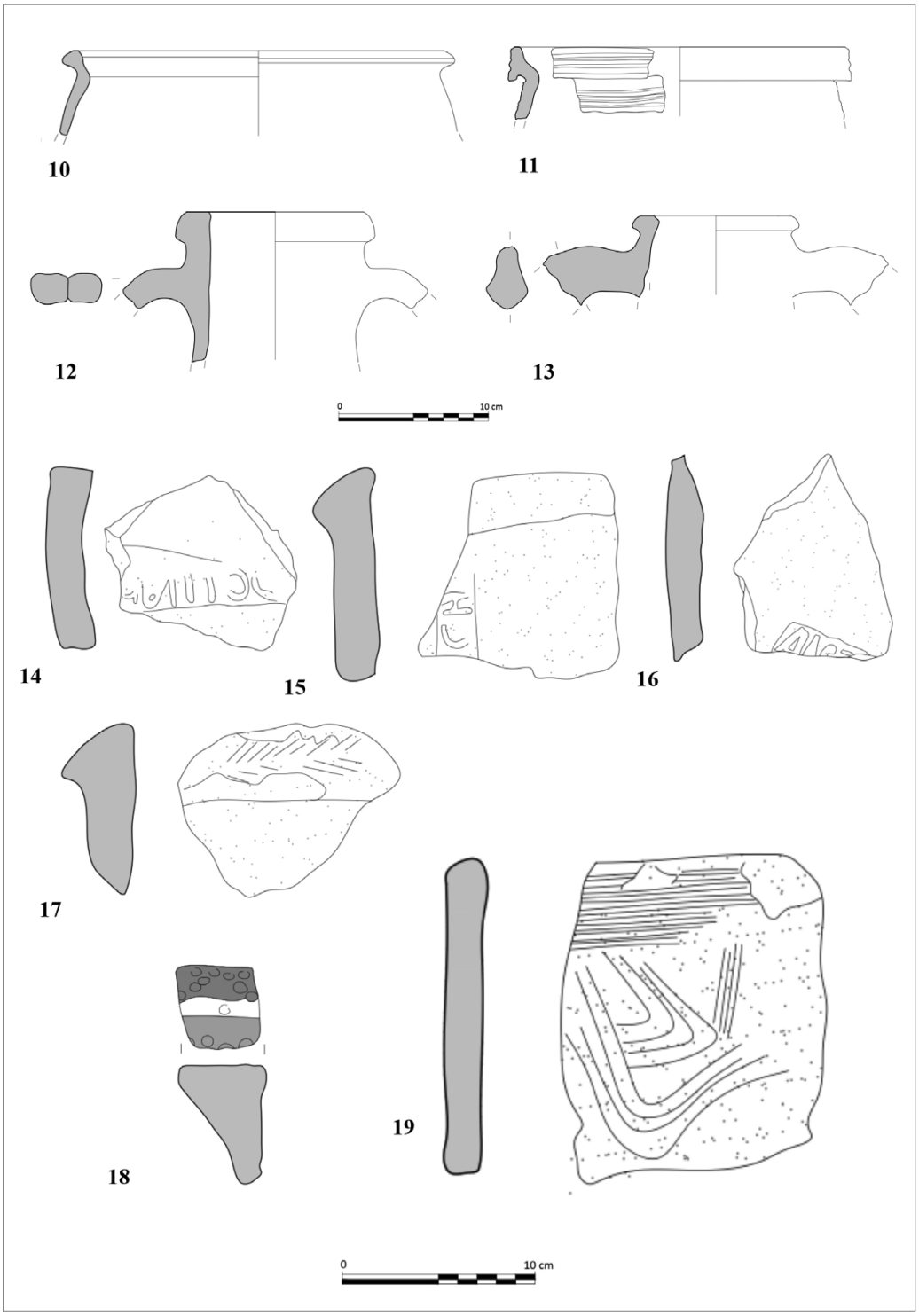

fig. 9. Materiali dal Saggio 52 (nn. 10-19) (disegni di G. Palazzolo).

prima età imperiale e l'VIII-IX secolo d.C. I materiali qui presentati includono anche quelli ritrovati negli allargamenti del saggio 52 (52 a, b, c, d).

Dagli strati superficiali (UU.SS. 0, 1 e 2) i materiali sono coerenti con quelli ritrovati nei saggi vicini e nelle ricognizioni: anfore del tipo Ostia II 522/Ostia III 464, Dressel 2-4, Dressel 5, Dressel 16, un'ansa con solcatura mediana e una parete di una *Late Roman* 6, laterizi ed elementi architettonici in terracotta modanati, un pezzo di cocciopesto, alcuni pareti di sigillata italica e di sigillata africana, prese vulvate di lucerne, ossa animali, vetro, selce insieme a frammenti di mattoni forati. Queste stesse tipologie di materiali sono state ritrovate anche nell'US 3, insieme ai primi frammenti di tegole pettinate, al primo frammento di pentola a stuoia e a casseruole e olle da fuoco (orli a tesa e ingrossati), ceramica con decorazione a pettine e ceramica smaltata moderna. Nelle altre UU.SS. sono stati ritrovati insieme, materiali della prima età imperiale con materiali inquadrabili tra il V e l'VIII/IX sec. d.C.

Le sigillate italiche sono attestate da esigui frammenti, presenti in tutte le UU.SS.; dall'US 21 proviene un fondo con bollo in cartiglio rettangolare (*PCCTRA*). Le ceramiche in terra sigillata africana sono scarsamente attestate: compaiono solo a partire dall'US 13 e poi solo nelle UU.SS. 14 e 21. Anche i frammenti di contenitori di vetro sono scarsamente attestati a partire dall'US 13 e poi nelle UU.SS. 16 e 21.

Alcuni frammenti di lucerne sono stati individuati nelle UU.SS. 21 e 22 e dall'US 16 proviene una presa semilunata (Branciforti, 1992; Manganaro, 2003); sono stati individuati anche due frammenti di lucerne di probabile produzione africana nell'UU.SS. 4 e 12.

La ceramica acroma da mensa e da dispensa è presente in tutti gli strati con una minore concentrazione nell'US 9 (brocche, bacili e piatti); è stata individuata anche una parete con lettere graffite (Λ*A*) dall'US 16. Sono stati individuati anche alcuni frammenti ceramici con vernice bruna o arancio esterna e interna (UU.SS. 4 e 21).

Anche la ceramica da fuoco è presente in tutti gli strati con una maggiore concentrazione nell'US 16 (**fig.** 9, n. 10) e minore nelle UU.SS. 7 e 9 soprattutto casseruole con orlo a tesa o con orlo aggettante alcuni confrontabili con esemplari di V-VIII secolo d.C. (Ardizzone, 2005, pp. 376-378; Ciarrocchi et al., 1998, pp. 404-407). Dall'US 12 proviene un orlo di tegame con decorazione a linee parallele incise (**fig.** 9, n. 11). I frammenti di pentole a stuoia ricompaiono solo nelle UU.SS. 12 (**fig.** 10, n. 21), 16 e 22.

Le anfore da trasporto della prima età imperiale (Dressel 2-4, **fig.** 9, n. 12; Dressel 5, Dressel Dressel 20, Dressel 16, Ostia II 522/Ostia III 464) sono ampiamente attestate in tutte le UU.SS con una minore concentrazione nell'US 9; ma sono presenti anche anfore più tarde: un'ansa di *Mid Roman* 4 (US 12, **fig.** 9, n. 13), alcune pareti di *Late Roman* 1 (UU.SS. 7, 8, 10) e di *Late Roman* 2 (US 16), anse a solcatura mediana (UU. SS. 7 e 16) e pareti decorate con motivo a cappio (4, 8, 12).

Anche i laterizi sono ampiamente attestati in tutte le UU.SS. e con una maggiore concentrazione nelle UU.SS. 4 e 16: si tratta soprattutto di tegole con listello arrotondato, tra cui tre con bollo in cartiglio rettangolare, provenienti dall'US 8*[A]NTIOCH[O]* e *[ANTIO]CH[O]* (**fig.** 9, nn. 14-15; **fig.** 10, nn. 22-23) e dall'US 12 *AN[TIOCHO]* (**fig.** 9, n. 16; **fig.** 10, n. 24) e una con bollo con spiga su listello proveniente dall'US

16 (**fig.** 9, n. 17; **fig.** 10, n. 25). È stato possibile ricostruire questo nome solo successivamente, grazie al ritrovamento, durante gli scavi di ampliamento del 2021-2022, di alcune tegole con il bollo *ANTIOCHO* integro. Sono stati ritrovati anche alcuni elementi architettonici modanati di terracotta (UU.SS. 4 e 8), mattoni anulari (UU. SS. 7, 16 e 21) e alcuni pezzi di cocciopesto (UU.SS. 4, 7, 13 e 16). Le tegole pettinate sono presenti in quasi tutte le UU.SS. (UU.SS. 4, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 16 e US 21, **fig.** 9, n. 19; **fig.** 10, n. 26) e sono stati individuati anche alcuni frammenti di tegole con linee ondulate impresse (UU.SS. 3, 12 e 16).

Gli *oscilla* sono tutti frammentari e presenti solo nelle UU.SS. 4 e 13 con due esemplari con decorazione evanida e nell'US 16 con un esemplare con decorazione a rilievo a cerchi concentrici.

È stato individuato anche un orlo di mortaio nell'US 21 (Joncheray, 1973, p. 23, tipo 2) e un frammento di orlo, forse di un bacile o di un mortaio, con piccoli cerchi impressi sul labbro e con pennellate non omogenee di ingobbio bruno-nerastro dall'US 9 (**fig.** 9, n. 18; **fig.** 10, n. 27). Questo è confrontabile con un mortaio con decorazione impressa a cerchi sul labbro ritrovato a Merì (ME), ma databile tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo di cui parla Arcifa (2004, pp. 227-228).

Le ossa animali sono attestate nelle UU.SS. 7, 8, 11, 14 e 22 e in grandi quantità nelle UU.SS. 4, 12, 16 e 21. Sono stati individuati anche un fossile di bivalve dall'US 4 e una scheggia di selce dall'US 16.

Nel Saggio 53 sono stati ritrovati materiali inquadrabili tra il I e il II-III secolo d.C.: frammenti di laterizi, di anfore Dressel 2-4, Ostia II 522/Ostia III 464, tipo Forlimpopoli, frammenti di ceramica acroma da mensa e da dispensa, di ceramica da fuoco e prese vulvate e a palmetta di lucerne, alcuni frammenti di sigillata italica, di sigillata africana, vetro, ferro e una scheggia di selce.

Anche i materiali dei Saggi 54 e 54bis sono inquadrabili tra il I e il II-III secolo d.C.: ci sono pochi frammenti di laterizi, numerosi frammenti di ceramica acroma da mensa e da dispensa, anse di anfore (soprattutto Ostia II 522/Ostia III 464, ma anche Dressel 2-4, Dressel 16, Dressel 20 e tipo Forlimpopoli), alcuni frammenti di sigillata italica, tra cui due fondi con bolli uno *in planta pedis* (*S.M.[…]*) e uno in cartiglio rettangolare (*[…]PI),* e scarsi frammenti di sigillata africana (forme Hayes 3B e 8A). Anche in questi saggi sono stati individuati alcuni frammenti di ceramica con vernice brunastra interna ed esterna. In entrambi i saggi sono state recuperate anche alcune prese di lucerne, a foglia, a palmetta stilizzata, vulvata e a petali incisi (**fig.** 10, n. 28; Bonacasa & Panvini, 2002, p. 92, n. 2). Sono, altresì, presenti in entrambi i saggi poche pareti di contenitori di vetro; dal saggio 54bis provengono, inoltre, numerose ossa animali, due schegge di selce e una scheggia di ossidiana.

[G.Pa.]

6. Riflessioni conclusive

Le diverse fasi di indagine archeologica cui è andato ed è tuttora soggetto il sito archeologico individuato in località Cuticchi, rappresentano uno degli esempi più emblematici dell'importanza ed efficacia delle procedure previste dalla legge

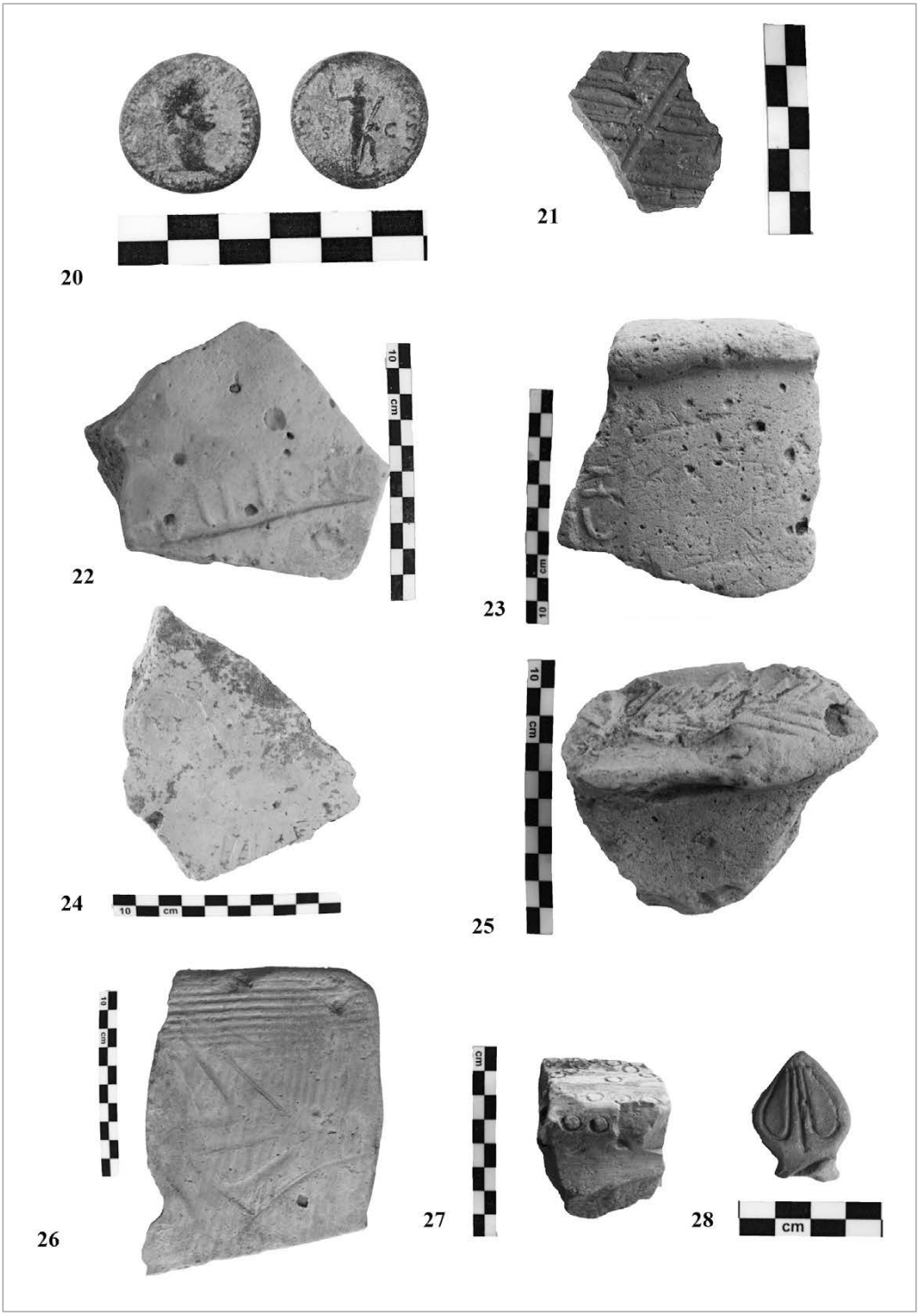

fig. 10. Materiali dal Saggio 46 (n. 20), dal Saggio 52 (nn. 21-27) e dal Saggio 54 (n. 28) (foto di G. Palazzolo).

sull'archeologia preventiva: l'esperienza può, a buona ragione, essere annoverata tra le *buone pratiche* messe in atto in questo campo.

Come spesso avviene, tutto è stato rimesso alla coscienza e alla forza di volontà delle *persone*, dei protagonisti di questa storia che, con il proprio sacrificio personale, sono scesi fisicamente in campo per mettere in atto indispensabili aggiustamenti al corso che stavano prendendo le cose. È grazie alla tenacia di Francesca Valbruzzi, responsabile della direzione scientifica della procedura di VIARCH e dell'Arch. Carla Mancuso, allora dirigente della Sezione Archeologica, se il serrato confronto tra le parti ha preso infine la direzione dell'indagine estensiva su tutta l'area della collina percorsa dal tracciato. Ad entrambe dobbiamo, tra l'altro, il costante coinvolgimento degli archeologi professionisti impegnati sul campo, chiamati attivamente ad argomentare e a difendere gli esiti della ricerca: un segno di collaborazione e apertura nei confronti del mondo professionale non indifferente che costituisce una grande conquista per noi e per tutta la professione. Proficuo poi, in corso d'opera, si è rivelato anche il dialogo con gli archeologi che fanno parte del gruppo Italferr, con i quali si è presto trovato un giusto canale di dialogo basato sul linguaggio comune, indipendentemente dagli obiettivi che alla fine sono comunque arrivati a coincidere.

Da questo dialogo a più voci è derivata l'attivazione della seconda fase delle indagini archeologiche preventive, i cui risultati preliminari sono oggetto di un altro contributo, presente in questo volume, al quale rimandiamo.

Lo scavo in estensione ancora in atto sta confermando, in misura molto soddisfacente, quanto già emerso durante le fasi preliminari di indagine, con una quasi perfetta corrispondenza tra l'area di dispersione superficiale dei manufatti e quella poi effettiva delle strutture sepolte dell'abitato. Inoltre, la tipologia e cronologia dei materiali raccolti nel corso delle ricognizioni di questa prima fase e dallo scavo dei Saggi 52, 53, 54 e 54bis hanno oggi trovato riscontro nell'individuazione di due macro-fasi di frequentazione, quella che dall'età tardo-repubblicana giunge almeno al III secolo d.C. e una seconda di età bizantina e altomedievale, di cui il difficile scavo del Saggio 52 ci ha restituito poche ma preziose tracce.

Se in questa prima fase non potevano essere del tutto chiare l'estensione e la natura dell'insediamento, la sua stessa collocazione topografica come la cronologia dei manufatti recuperati hanno reso immediatamente possibili alcune riflessioni che oggi stanno trovando conferma e sviluppo nelle indagini ancora in corso. L'immagine che ci viene consegnata dalla storiografia relativa alla Sicilia di questi ultimi decenni dell'età repubblicana e dei primissimi secoli dell'Impero è quella di una terra in cui i latifondi, soprattutto a seguito della confisca delle terre imposta da Augusto come repressione per l'appoggio fornito a Sesto Pompeo, finiscono nelle mani dello stesso imperatore o di imprenditori facenti parte della classe senatoria e vengono gestiti tramite *procuratores*. Nel momento in cui la Sicilia perse la sua posizione annonaria passando il titolo di 'granaio di Roma' all'Egitto, grandi trasformazioni avranno avuto luogo nella gestione delle terre e delle masse di lavoratori impiegate, verosimilmente in condizioni schiavistiche. Strabone documenta uno stato generale di *eremia* delle campagne, con forme di brigantaggio e frequenti rivolte: bisognerà aspettare il III secolo d.C. prima che la Sicilia riconquisti il suo ruolo strategico nella fornitura del grano a Roma, e da quel momento i latifondi faranno capo a grandi ville di lusso

quale quella del Casale di Piazza Armerina, per citare la più vicina a noi. Ma cosa succede veramente in questi secoli precedenti? Le campagne sono state effettivamente abbandonate o si può invece parlare di un riassetto organizzativo con produzioni e attività di altro genere?

Le più recenti riletture sul popolamento rurale nei secoli di cui ci stiamo occupando tracciano una mappa di distribuzione degli insediamenti che smentisce le precedenti teorie sullo stato di abbandono generale e testimoniano invece «una forte fase espansiva del popolamento rurale» (Valbruzzi, 2024b, p. 619) a partire dalla tarda età repubblicana. Questo costringe a delle nuove riflessioni non necessariamente generalizzate: grazie alla recente carta della distribuzione degli insediamenti rurali tracciata da Francesca Valbruzzi per il territorio degli Erei possiamo delineare situazioni non omogenee in cui a una 'proprietà fondiaria parcellizzata', sul modello delle fattorie ellenistiche, riscontrata nei territori esaminati delle Valli del Torcicoda e del Morello, corrisponde, in altre aree, un persistere del latifondo con produzione estensiva (Ibid.).

L'insediamento rurale di Cuticchi sembra rientrare in questo secondo scenario, ma l'eccezionale rinvenimento in necropoli di un'urna cineraria con dedica ad un *Magnus Magister Pecoris* conferma che l'azienda introduceva attività non solo legate all'agricoltura ma anche alla pastorizia e ai suoi derivati. Queste caratteristiche sono coerenti con quanto riscontrato non lontano da noi, nel territorio di Catania, in Contrada Castellito (Ramacca) e in Contrada Ventrelli, tra Ramacca e Aidone (Brancato, 2024, p. 529), località in cui venne trovata un'epigrafe funeraria con analoga iscrizione facente menzione di un *Magister Ovium* (Salmeri, 1984). Il ruolo della pastorizia estensiva va certamente oggi analizzato con la maggiore consapevolezza che può derivare dai più recenti rinvenimenti. I beni di lusso rinvenuti nell'insediamento di Cuticchi (oltre all'abbondante e tipologicamente ricca ceramica fine da mensa, sono numerosi i manufatti in vetro, in osso, i metalli e gli ori) sono indicatori della presenza, stanziale, di una ricca clientela che evidentemente poteva accedere ai più ampi circuiti di distribuzione commerciale, sia in termini di importazione che di esportazione.

Strategica, in questo senso, la collocazione topografica dell'insediamento: il morbido rilievo caratterizzato da ottime condizioni di visibilità sia in direzione Est, dunque verso la piana di Catania, che verso Nord e Ovest, dove oltre a svilupparsi una enorme distesa di campi sorgevano anche centri urbani (Assoro, Enna, Agira), domina l'ampia vallata scavata dal Fiume Dittaino, indispensabile fonte di approvvigionamento idrico ma certamente anche ottima via di comunicazione e trasporto di prodotti verso il porto di *Catina*, divenuta il principale polo commerciale per l'esportazione. A questa fondamentale arteria va affiancata, certamente, una viabilità terrestre che consentisse dei collegamenti anche in senso Nord/Sud e in direzione delle aree urbane più vicine, oggi al vaglio di diversi studiosi (Tra gli studi più recenti vedi Brancato, 2020, pp. 275-280).

La ricerca impone che altri scenari e altre prospettive vengano più attentamente presi in considerazione: sulla scia di quanto proposto per l'insediamento coevo di Contrada Gerace (Arena, 2021, cds) e alla luce di alcuni interessanti rinvenimenti relativi a bardature e finimenti di selle, non andrebbe per esempio trascurata l'ipotesi che l'allevamento di ovini e bovini fosse affiancato da quello equino.

Nel rivalutare il ruolo e l'importanza della pastorizia, poi, un filone di ricerca da non trascurare è quello relativo all'attività della lavorazione e del commercio della lana,

di cui pure ci testimoniano Cicerone (Verr., 2, 4, 58; 2, 5) e Strabone (6. 2,7), e le cui tracce archeologiche sono state raccolte sia nell'area dell'insediamento che nella necropoli. Se poi mettiamo in relazione, con Luca Zambito (2024, p. 138) il funzionamento delle fulloniche e l'utilizzo dello zolfo per lo sbiancamento e la purificazione delle lane e consideriamo la fitta presenza di miniere di zolfo nel territorio circostante al nostro insediamento, davanti a noi si apre un nuovo interessante scenario da approfondire.

[R.N.]

Bibliografia

Arcifa, L. (2004), Nuovi dati riguardanti la ceramica di età islamica nella Sicilia orientale. *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*, 116, 1, 205-230.

Ardizzone, F. (2005). La ceramica da fuoco altomedievale della Sicilia occidentale (secc. VIII-XI). In S. Patitucci Uggeri (ed.) *La ceramica altomedievale in Italia. Quaderni di Archeologia Medievale*, VI, 375-386.

Arena, A. (2021). *Praedia Philippianorum*. Un allevamento di cavalli nella Sicilia tardo antica. In *Spring Archaeology* (pp. 230-240). Archaeopress.

Arena, A. (cds). Una scuderia romana nel centro Sicilia. *Philippianus* tra Roma e il Mediterraneo. In *Paesaggi rurali nella Sicilia greca e romana. Insediamenti, installazioni produttive e viabilità dall'età arcaica agli albori del medioevo. Per una carta archeologica della Sicilia antica*. Atti del Convegno (Catania 13-14 novembre 2020).

Bailey, D.M. (1980). *A catalogue of the lamps in the British Museum. 2. Roman lamps made in Italy*. British Museum Publications.

Bonacasa, R.M. & Panvini, R. (eds.) (2002). *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C. Catalogo della mostra.* Sciascia Editore.

Brancato, R. (2020). Il territorio di Catina in età imperiale: paesaggio rurale ed economia nella Sicilia Romana. *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 30, 269-290.

Brancato, R. (2024). Il territorio di Catina: considerazioni archeologiche e topografiche sul sistema insediativo dell'area etnea tra tarda età repubblicana e prima età imperiale. In L.M. Caliò, L. Campagna, G.M. Gerogiannis, E.C. Portale & L. Sole (eds.) *La Sicilia tra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia* (pp. 525-550). Edizioni Quasar.

Branciforti, M.G. (1992). Lucerne degli ΑΓΥΡΙΝΑΙΟΙ nei Musei di Catania e di Siracusa. *Cronache di Archeologia*, 31, 93-105.

Ciarrocchi, B., Coletti, C.M., Martin, A., Paroli, L. & Pavolini, C. (1998). Ceramica comune tardoantica da Ostia e Porto (V-VII secolo). In L. Saguì (ed.) *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John Hayes* (pp. 383-420). All'Insegna del Giglio.

Hayes, J.W. (1972). *Late Roman Pottery*. The British School at Rome.

Joncheray, J.-P. (1973). Contribution à l'étude de l'épave Dramont D (campagnes 1970-1971). *Cahiers d'Archéologie Subaquatique*, 2, 9-47.

Manganaro, G. (2003). *AGYRIOS* Capostipite di una famiglia di lucernari nella Catania del II sec. d.C. In *EPIGRAPHICA*, *Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999)* (pp. 135-140). Edizioni Quasar.

Nicoletti, R. (2012). Verifica preventiva dell'interesse archeologico: Centrale eolica "Capobianco/Piccirillitto" – Assoro, Enna. In *Studi, Ricerche, Restauri per la Tutela del Patrimonio Culturale Ennese. I Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese* (pp. 259-261). Soprintendenza BB.CC. AA. di Enna.

Ricci, A. (1985). Ceramica a pareti sottili. Produzione di Siracusa. In G. Pugliese Caratelli & R. Bianchi Bandinelli (eds.) *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino*

Mediterraneo. Tardo ellenismo e primo impero (pp. 347-348), Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale.

Salmeri, G. (1984), Un *magister ovium* di Domizia Longina in Sicilia. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 3 (14), pp. 13-23.

Tullio, A. (1976). L'abitato. Isolati XV-XVI. In N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa, R.M. Bonacasa Carra, C.A. Distefano, E. Epifanio, M.T. Manni Piraino, A. Tullio & A. Tusa Cutroni (eds.) *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*. L'Erma di Bretschneider.

Valbruzzi, F. (2009). Il sistema insediativo antico e i Beni Archeologici. *Quaderni dell'Istituto Nazionale di Urbanistica*, 53, 86-93.

Valbruzzi, F. (2012). La nuova legislazione sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico. In *Studi, Ricerche, Restauri per la Tutela del Patrimonio Culturale Ennese. I Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese* (pp. 243-246). Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna.

Valbruzzi, F. (2016a). Per una storia degli insediamenti rurali di età romana e tardoantica nella Sicilia centrale: i dati della ceramica africana dalla ricerca di superficie nell'altopiano degli Erei. In E. Lattanzi & R. Spadea (eds.) *Se cerchi la tua strada verso Itaca. Omaggio a Lina Di Stefano* (pp. 187-205). Scienze e Lettere.

Valbruzzi, F. (2016b). Il paesaggio funerario di Henna e del suo territorio in età tardoantica. In M.C. Parello & M.S. Rizzo (eds.) *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*. *Atti delle VIII Giornate Gregoriane* (pp. 215-222). Edipuglia.

Valbruzzi, F. (2016c). 3.5.3 – Bacino dell'Imera meridionale (Pietraperzia, EN) (sito 42). In D. Malfitana & M. Bonifay (eds.) *La ceramica africana nella Sicilia romana* (pp. 120-125). CNR-IBAM.

Valbruzzi, F. (2023a). Late Antique and Early Medieval settlement patterns in the inland landscape of the Erei upland (Enna, Central Sicily). In A. Castrorao Barba & G. Mandalà (eds.) *Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily* (pp. 117-138). Archaeopress.

Valbruzzi, F. (2023b). L'insediamento di Case Bastione nel contesto delle dinamiche insediative rurali di età tardoantica e altomedievale nell'altopiano degli Erei, Sicilia centrale In V. Caminneci, E. Giannitrapani, M.C. Parello & M.S. Rizzo (eds.) *LRCW 6. Late Roman Coarse Ware, Kitchen Ware and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Routes of Pottery* (pp. 890-906). Archaeopress.

Valbruzzi, F. (2024a). Archeologia dei paesaggi e tutela territoriale: il Piano paesaggistico di Enna. In G. Chillè & R. Stracuzzi (eds.) *L'indomito desìo. Scritti dedicati a Federico Martino* (pp. 379-395). Società Messinese di Storia Patria.

Valbruzzi, F. (2024b). L'insediamento rurale nel territorio ennese tra l'età tardo repubblicana e la prima età imperiale romana: "*Henna mediterranea est maxime*". In L.M. Caliò, L. Campagna, G.M. Gerogiannis, E.C. Portale & L. Sole (eds.) *La Sicilia tra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia* (pp. 599-628). Edizioni Quasar.

Valenti, M. (2009). Edilizia nel villaggio altomedievale di Miranduolo (Chiusdino – SI). *Archeologia Medievale*, XXXV, 57-79.

Vera, D. (1996). Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. *Kokalos*, XLII, 31-58.

Volpe, G. & Turchiano, M. (eds.) (2005). *Paesaggi e Insediamenti Rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Edipuglia.

Wilson, R.J.A. (1979). Brick and tiles in Roman Sicily. In A. McWhirr (ed.) *Roman brick and tile: studies in manufacture, distribution and use in the Western Empire* (pp. 11-43), BAR International Series: Vol. 68.

Zambito, L. (2024), Miniere di zolfo tra le guerre servili e Augusto. In L.M. Caliò, L. Campagna, G.M. Gerogiannis, E.C. Portale & L. Sole (eds.) *La Sicilia tra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia* (pp. 135-154). Edizioni Quasar.